

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM
ANNO LVIII • GENNAIO APRILE 2020

DOSSIER
GIOVANI DENARO
EDUCAZIONE

2020
01

COMITATO DI DIREZIONE

PIERA RUFFINATTO
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
ROSANGELA SIBOLDI
ELENA MASSIMI
MARIA SPÓLNİK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (Portugal)
GIORGIO CHIOSSO (Italia)
JENNIFER NEDELSKY (Canada)
MARIAN NOWAK (Poland)
JUAN CARLOS TORRE (España)
BRITT-MARI BARTH (France)
MICHELE PELLEREY (Italia)
MARIA POTOKAROVÁ (Slovakia)

COMITATO DI REDAZIONE

ELIANE ANSCHAU PETRI
CETTINA CACCIATO INSILLA
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIĘŻKOWSKA
PINA DEL CORE
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNİK
MILENA STEVANI

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETARIA DI REDAZIONE

RACHELE LANFRANCHI

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201
Fax 06.615720248

E-mail
rivista@pfse-auxilium.org
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet
<http://rivista.pfse-auxilium.org/>

Informativa GDPR 2016/679

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, accesso, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LVIII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2020

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/ RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



DOSSIER

GIOVANI DENARO EDUCAZIONE

Youth, money and education

Introduzione al Dossier

Introduction to the Dossier

Maria Teresa Spiga

6-10

La socialità del denaro nell'era digitale

The sociality of money in the digital age

Maria Luisa Maniscalco

11-25

Come si diventa ricchi?**Aspetti della socializzazione finanziaria dei bambini in Italia oggi**

How does one become rich? Aspects of the financial socialization of children in Italy today

Emanuela Rinaldi

26-40

Quando educare conviene: il costo del fallimento educativo. Riflessioni in margine al Dossier *La scuola colabrodo*When education is advantageous: the cost of educational failure. Reflections from the margin at the *Colabrodo school**Orazio Francesco Niceforo*

41-52

Poveri e ricchi nel reciproco empowerment

Rich and poor in reciprocal empowerment

Marcella Farina

53-69

L'educazione finanziaria, un valore individuale e collettivo

Financial education, an individual and collective value

*Giovanna Boggio Robuti - Valentina Panna**Igor Lazzaroni*

70-77

I giovani e la sfida per il benessere

Young people and the challenge for well-being

Michele Farina

78-84

Riflessioni sulla popolazione, sull'economia e sull'occupazione

Reflections on population, economy and employment

Antonio Fazio

85-92

DONNE NELL'EDUCAZIONE

"Esserci" nell'educazione al femminile sulla scia di don Bosco

"Being there" in women's education
in the wake of don Bosco

Marcella Farina

94-108

ALTRI STUDI

Chiesa, università, territorio.

Alleanze educative e questioni di senso

Church, university, and territory.

Educational alliances and questions of meaning

Luca Peyron

110-122

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni

124-138

Libri ricevuti

139-141

NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA

142-143

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER
GIOVANI DENARO
EDUCAZIONE

RSE

I GIOVANI E LA SFIDA PER IL BENESSERE

YOUNG PEOPLE AND THE CHALLENGE FOR WELL-BEING

MICHELE FARINA¹

DOSSIER

1. Il valore del denaro nella cultura contemporanea

È difficile pensare quale valore non assuma il denaro nella cultura contemporanea, in quanto ha inevitabilmente impatto in quasi tutti gli ambiti.

Il denaro, oltre a rappresentare il suo valore intrinseco di 'mezzo' per acquistare beni e servizi di qualunque categoria, è spesso utilizzato come potenziale identificatore sociale e di individuazione caratteriale. La modalità e il fine del suo utilizzo sono spesso utili nel capire aspetti caratteriali rappresentativi di una persona, di una famiglia, di una società, di una comunità e molto spesso di interi paesi o continenti. Ad esempio, gli italiani sono generalmente dei grandi risparmiatori; una società che distribuisce eccessivi dividendi e che non reinveste in se stessa è classificata in una certa categoria; una famiglia che ha utilizzato il denaro in maniera impropria, collezionando ingenti debiti, è comunemente soggetta a una determinata classificazione sociale; un ragazzo senza la propria indipendenza economica è osservato dai suoi coeta-

nei e dai propri genitori in maniera diversa rispetto a un giovane che riesce, tramite il proprio guadagno, a vivere in maniera libera e indipendente.

Scomporre il denaro nelle sue diverse componenti e individuare le sfere sociali e culturali che influenza è molto difficile, quasi impossibile, perché nel corso degli anni esso ha assunto sempre più nuovi significati; è diventato mezzo, fine, causa ed effetto della società contemporanea.

Il vero obiettivo è cercare di capire come può essere utilizzato per aumentare la ricchezza e sentirsi felici. Cioè, in senso più ampio, come produrre benessere.

Aumentare a dismisura il proprio denaro basta a raggiungere un reale benessere e, soprattutto, a rendere una persona rilevante nella comunità? E, di contro, l'irrazionalità, l'amore, i valori, la cultura di una persona, di una famiglia e di un'intera generazione possono essere aspetti non impattati dal denaro?

La risposta a queste domande non può essere univoca e uguale per tutti; naturalmente dipende dalla situazione

economica di partenza dell'individuo. Vorrei però riuscire a dare almeno una risposta parziale a "che valore assume il denaro nella cultura contemporanea" cercando di sottolineare alcuni dei valori che gli sono stati assegnati dalla società attuale, spesso erroneamente. Nell'identificare tali valori bisogna guardare il denaro non in senso statico, ma capire come il suo utilizzo ha impattato il mondo d'oggi e quindi modificato il valore stesso della moneta.

Ho iniziato a studiare discipline economiche e finanziarie all'Università perché fortemente incuriosito da come un sistema così altamente specializzato, come quello finanziario, potesse durante fasi di bolle finanziarie, come quella del 2007, investire non guardando all'economia reale e potesse generare un guadagno su un'euforia speculativa immotivata.

Quando ho pensato al mio progetto di tesi triennale, ho capito che dovevo studiare a fondo cosa era successo negli anni della crisi del 2007-2008 anche e soprattutto perché quegli anni per un'intera generazione avevano cambiato il significato del denaro e soprattutto l'immagine di chi avrebbe dovuto gestirlo in maniera efficiente.

La crisi del 2007-2008 ha avuto delle ripercussioni non solo economiche ma soprattutto per tanti giovani ha cambiato la percezione del proprio futuro. Tante persone hanno perso totalmente fiducia verso chi aveva le competenze di investire i propri soldi; il denaro, poi, è stato visto come un pericolo in grado di autoalimentarsi e segnare le sorti di famiglie, comunità e interi paesi.

Per anni coloro che hanno lavorato nel mondo della finanza sono stati visti

dall'opinione pubblica come dei parassiti in grado di decidere da un computer il futuro di famiglie o di intere nazioni.

Tutto ciò ha creato in me un interesse molto forte verso il sistema finanziario che ha un ruolo eticamente molto importante e che può avere impatto sul valore del denaro per intere generazioni.

L'Italia si è scontrata con un'emergenza economica che ha cambiato l'ottimismo generale che si respirava negli anni 80' e 90'. La crisi economica che scaturisce da vari motivi specifici, oltre che dalla crisi finanziaria del 2008, ha accentuato le disuguaglianze economiche e ampliato il divario Nord-Sud a livelli inaccettabili.

Soprattutto dopo lo scoppio della crisi del 2007, il denaro ha dunque senza dubbio cambiato il suo significato per diversi motivi:

- c'è stato un impoverimento delle classi sociali medie e basse con conseguente aumento della disuguaglianza economica e sociale;
- il denaro è stato visto come uno strumento in grado di poter generare esso stesso altro denaro senza utilizzare il proprio lavoro e il proprio sacrificio. Nella fase iniziale del *quantitative easing*, il sistema bancario europeo non ha utilizzato la liquidità immessa dalla BCE per dare un impulso all'economia reale essendo restio nell'erogare prestiti;
- un'intera generazione ha visto in esso lo strumento di emancipazione sociale e di indipendenza che cambia le relazioni con la propria famiglia e i propri coetanei. Il denaro si è tradotto in "fine" relegando in secondo piano, nelle scelte, interessi e attitudini.

RIASSUNTO

Il saggio presenta il punto di vista di un giovane che opera nel mondo della Finanza. Egli, con senso critico e con sguardo prospettico progettuale sul futuro, considera i raccordi tra giovani, danaro, educazione, evidenziando i valori aggiunti delle relazioni familiari, sociali e professionali; della solida e specialistica formazione e dell'urgenza della loro valorizzazione da parte dei soggetti e delle istituzioni; della cultura e del suo singolare valore economico, delle possibilità delle nuove generazioni di segnare una svolta nella direzione dello sviluppo integrale nello specifico ambito dell'utilizzo del denaro.

Parole chiave

Giovani, crisi economica, disuguaglianze, formazione, lavoro, futuro.

Nella società attuale il denaro, oltre che un mezzo in grado di assicurare benessere, è diventato il fine verso cui orientare la propria vita. Per circa un ventennio, *la formazione* è stata influenzata dal pessimismo generato dall'imminente crisi economica, che ha eroso ogni certezza e ha reso di facile trascurabilità valori fondamentali, perché l'obiettivo era ottenere l'indipendenza economica.

Una generazione intera è cresciuta con l'ossessione di dover uscire dal liceo per intraprendere un piano di studi che permettesse di trovare lavoro. Cioè è stata spesso orientata

SUMMARY

The presents essay the point of view of a young man who works in the financial sector. He, through a critical sense and a prospective planning on the future, considers the connections between young people, money, education, highlighting the added values of family, social and professional relationships; the solid and specialized training and the urgency of their promotion, by subjects and institutions; of culture and its singular economic value, of the possibilities of new alternatives to mark a turning point in the direction of integral development in the specific field of the use of money.

Keywords

Young people, economic crisis, inequalities, training, work, future.

non più a seguire i propri interessi, ma verso una visione pragmatica tesa esclusivamente alla realizzazione economica. Il denaro è stato visto come il fine, quasi un'ossessione, fin dai primi anni del liceo. Le scelte dei corsi di laurea sono state fortemente condizionate dalle potenzialità di *placement* al termine degli studi.

Il pragmatismo si è spesso evoluto in un abbattimento di molti valori che hanno caratterizzato per anni il nostro Paese. La solidarietà è stata messa da parte per dar posto alla competitività fin dai primi studi. È stato insegnato a prevalere sull'altro per ottenere un po-

RESUMEN

El ensayo presenta el punto de vista de un joven que trabaja en el mundo de las finanzas. Él, con sentido crítico y con una mirada de prospectiva proyectual sobre el futuro, considera las conexiones entre los jóvenes, el dinero, la educación, destacando los valores agregados de las relaciones familiares, sociales y profesionales; la formación sólida y especializada y la urgencia de su valoración de parte de los sujetos y de las instituciones; de la cultura y de su singular valor económico, de las posibilidades de las nuevas generaciones para marcar un cambio de ruta en la dirección del desarrollo integral en el área específica del uso del dinero.

Palabras clave

Jóvenes, crisis económica, desigualdades, formación, trabajo, futuro.

sto ad un corso di laurea o ad uno *stage*. L'exasperata competitività ha portato un'intera generazione ad essere persone più sole che non hanno sviluppato una sensibilità nei confronti di chi ha meno opportunità. È stata messa da parte la solidarietà verso il prossimo. Le debolezze degli altri sono diventate il mezzo per andare avanti e differenziarsi da quei giovani "bamboccioni" costretti a stare a casa con i propri genitori fino a 30 anni e forse oltre. Tutto ciò ha portato a una decadenza di valori fondamentali. La solidarietà e l'unione hanno fatto spazio all'individualismo, fino ad identificare nei più

deboli (come gli immigrati) le colpe della situazione attuale.

È, inoltre, cambiato il *ruolo assegnato alla cultura* anche e soprattutto per il dirottamento degli investimenti statali, e anche privati, verso ambiti che avrebbero dato ritorni più immediati, facilmente vendibili a elettori in forti difficoltà economiche. È stato sminuito anche il valore sociale delle figure di cultura. Ma il detto "di cultura non si mangia" è stata la più grande bugia raccontata alla nostra generazione, in quanto l'unico svantaggio dell'investire nella cultura è che i ritorni economici e sociali si hanno nel lungo termine. Occorre però un'idea di comunità e soprattutto chi sia in grado di mettere in campo un progetto di sviluppo serio.

Il denaro è stato cioè utilizzato in *manca di un progetto-Paese*, senza assolutamente pensare ai risvolti economici nel lungo termine e soprattutto ai valori sociali e culturali che sono un motore indispensabile per lo stesso sviluppo economico. La non valorizzazione, anche economica, delle risorse storiche e naturali di un Paese come l'Italia è segno di una decadenza culturale senza precedenti, prodotta da tagli alla cultura, all'istruzione e alla ricerca. Il non essere in grado di reagire alle pressioni economiche investendo sull'intelligenza dei giovani italiani ha portato a un processo di perdita di cervelli; soprattutto nel Sud Italia, dove l'emigrazione è sempre più drammatica, anche nelle grandi città e che invece, per le sue straordinarie potenzialità, potrebbe costituire proprio il jolly per imprimere una radicale svolta all'economia del Paese. La mancanza di un

vero progetto per il Paese è sicuramente uno dei motivi per cui l'Italia ancora non è riuscita a rialzarsi dalla grande crisi del 2008, rispetto a quasi tutti i maggiori paesi occidentali.

Possiamo constatare che oggi i risultati di politiche a breve termine, di logiche incuranti del progresso del paese reale, hanno finalmente evidenziato quali valori non può assumere il denaro. Esso non può conseguire sviluppo economico se non è abbinato alla crescita culturale e ad una politica di lungo termine che miri a ridurre le disuguaglianze economiche e sociali nelle singole aree geografiche e soprattutto tra le singole aree geografiche.

Il mondo finanziario internazionale ha un ruolo fondamentale nell'indirizzare i risparmi verso investimenti che implicano automaticamente il rispetto dell'ambiente e dei diritti dell'uomo, in linea con il profilo rischio-rendimento del cliente, assicurando la loro sostenibilità nel lungo termine. Nei prossimi anni il settore investimenti è chiamato ad un compito etico di enorme importanza, che influenzerà direttamente anche il valore sociale che il denaro incorporerà.

2. I giovani e il denaro

Come ho già detto, il denaro attualmente per i giovani rappresenta nella maggior parte dei casi un'ossessione sempre presente che influenza la costruzione e la percezione del futuro.

Si vive la giovinezza con la paura di non riuscir a diventare indipendenti e si fanno spesso scelte condizionate soprattutto dalla ricerca della strada che permette di diventare autonomi il più velocemente possibile.

Il periodo storico che abbiamo vissuto negli ultimi 10-15 anni (in Italia soprattutto) ha creato incertezza, rassegnazione e in molti casi ossessione per il denaro.

Il denaro, quindi, soprattutto per la nostra generazione nata un decennio prima della crisi economica del 2007, può rappresentare un fine molto spesso posto al di sopra di ogni cosa.

È lo strumento per sentirsi liberi e fieri della propria indipendenza economica. L'essere indipendente a 25 anni è per un giovane l'obiettivo centrale, in quanto è oggettivamente quel passo in avanti che ti riempie di sicurezze che vanno al di là probabilmente dell'ammontare dello stipendio percepito.

In Italia e soprattutto al Sud, il pessimismo indotto dalla sempre più esasperante crisi economica ha cambiato il carattere di molti giovani, abituati da subito a ragionare con logiche egoistiche e di prevaricazione. Ciò ha influito sui loro affetti: non avendo sviluppato sensibilità verso il prossimo, sono rimasti più isolati, pensando che oggi solo il denaro sia utile. Ha inoltre causato minor cultura e inaspimento di sentimenti verso chi è stato identificato populisticamente come una minaccia per il proprio benessere e un competitor per un posto di lavoro: un'irrefrenabile decadenza di valori fondamentali che sono diventati di facile trascurabilità.

Il *non riuscire a trovare lavoro* nel momento in cui si esce dall'università con il massimo dei voti ha generato paura in un'intera generazione, che si è persa nei propri obiettivi e nella propria identità. Tutto ciò ha cambiato social-

mente il nostro paese, l'Europa e l'intero mondo occidentale.

Per tanti anni si è parlato di austerità e il denaro ha assunto un ruolo sempre più condizionante. La disuguaglianza economica e sociale si è ampliata e il denaro ha spesso modificato rapporti familiari e affettivi. Difficile poter pensare, per un ragazzo del Sud Italia, di poter lavorare nella propria città, di poter mantenere intatti i propri rapporti familiari e di amicizia, sentendosi appagato di quel che guadagna, concesso che abbia un lavoro. Negli ultimi decenni le persone, il denaro e il lavoro si sono concentrati sempre di più in specifiche aree geografiche. Persone e famiglie benestanti hanno avuto difficoltà a mantenere i propri standard di vita e a trasmettere serenità ai propri figli. *Studiare è diventato nuovamente un privilegio.* Il pensare di essere sostenuti negli studi fino a 24-25 anni è diventato un lusso per molte famiglie. Per la gran parte i costi di un corso di laurea privato sono proibitivi. E nonostante questo, hanno avuto maggiore domanda corsi universitari di istituzioni private che garantiscono ampie e più certe relazioni con il mondo del lavoro.

Fin dalle scuole superiori scatta la ricerca di un futuro più certo. Tanti hanno scelto l'università in prospettiva del futuro guadagno; i corsi universitari si sponsorizzano, mostrando quale sarà il salario che uno studente può aspettarsi, se sceglie quella determinata università o quel determinato percorso di studi. La garanzia di assicurarsi un lavoro induce talvolta a mettere in secondo piano i propri interessi e a non valorizzare la propria indole. Un esempio evidente è stato l'aumento di iscrizioni

ai test di medicina appena la facoltà è diventata a numero chiuso, quindi con maggiori garanzie future. Tutto ciò ha danneggiato molti settori culturali, come quello letterario, che, essendo meno legati al business, non assicurano la certezza economica. Tanti corsi di laurea si sono ridotti a numeri non sostenibili; l'istruzione è diventata in molti casi un corso di formazione per avviare i giovani al lavoro senza stimolare la loro mente e i loro interessi a 360 gradi. Inoltre, i tagli alla ricerca hanno evidenziato il non voler investire sull'intelligenza dei giovani italiani che spesso si sono visti costretti a continuare studi avanzati in altri paesi, in grado di garantire un investimento sulle loro capacità e sui loro progetti. Sui giovani ha pesato l'ingente debito pubblico italiano, che ha avuto la sua maggiore espansione negli anni 80' e 90' e ha ristretto le possibilità di manovra finanziaria dei governi che si sono succeduti nel periodo post-crisi. La "fuga dei cervelli" si è materializzata nella perdita nell'ultimo decennio di 250 migliaia di giovani emigrati all'estero (*Fonte dati: Elaborazioni Fondazioni Leone Moressa su dati Istat e Eurostat; Classe d'età 15-34 anni di cittadinanza italiana; anni 2009-2018*). Cioè su circa 1000 giovani residenti in Italia circa 20 in media abbandonano il nostro paese. Un enorme danno economico oltre che sociale, considerando che l'Italia ha speso per la loro istruzione e formazione circa 16 miliardi di euro (oltre 1% di PIL). Altro punto fondamentale nel rapporto tra i giovani e il denaro è rappresentato dalla *relazione intergenerazionale*, un argomento di assoluta attualità. Le generazioni italiane degli anni 50'-

60' sono cresciute in un mondo totalmente diverso, in un'Italia che sembrava potesse sempre crescere a ritmi elevati, senza incontrare particolari difficoltà. Ciò ha dato alle vecchie generazioni, da un punto di vista pensionistico, garanzie che attualmente sono osservate dai giovani con assoluta incredulità, per la situazione economica alla quale andranno incontro.

Il conflitto intergenerazionale ha avuto ripercussioni politiche e sociali, ma anche e soprattutto familiari.

La dipendenza economica dai genitori in tanti trentenni ha creato una distorsione dei rapporti familiari. Così come l'allontanamento dei figli alla ricerca di un lavoro ha portato i genitori a doversi abituare a rapporti sporadici con loro e con le future giovani famiglie che essi creeranno altrove, portando ad un indebolimento di quell'immagine di famiglia tipica dell'Italia. Il denaro è quindi entrato in tanti, troppi rapporti relazionali anche molto intimi. Il risultato è che il giovane d'oggi è un individuo più solo. La mancanza di denaro ha avuto anche un altro effetto di cui sempre più si parla. Concepire un figlio è diventato quasi una sfida, un sacrificio economico spesso troppo elevato.

Ulteriore causa della drammatica crisi demografica del nostro paese, oltre l'emigrazione, è infatti il tasso di natalità. La popolazione italiana è in diminuzione (tasso di natalità sceso ad 1.32 figli per donna) e il saldo tra nascite e defunti è negativo da oltre 25 anni.

3. Concludendo

Credo che la nostra generazione debba ancora affrontare un periodo duro. È però la prima generazione di cittadini

europei, oltre che Italiani, che, abituata a confrontarsi con mille difficoltà, può avere la forza e le competenze per dare una svolta, puntando finalmente a progettare a lungo termine la costruzione del benessere.

Superata la fase di formazione, ci si sta accorgendo che il valore aggiunto deriva dal massimizzare le qualità degli altri oltre che proprie e che è possibile investire con profitto influenzando positivamente il processo con logiche tese ad uno sviluppo economico e sociale, che rispetti l'ambiente, i diritti e la qualità della vita.

Il nostro pragmatismo può combattere il pessimismo, credendo e investendo sulla qualità della vita reale e su aree del nostro Paese dalle quali si possono tirar fuori potenzialità che troppo spesso sono state ignorate o rimosse.

Il giovane d'oggi può rapportarsi in maniera diversa al denaro e può assegnargli un valore nuovo: che sia mezzo e non fine del proprio benessere, strumento di uno sviluppo integrale per sé e per gli altri in grado di abbattere diseguaglianze economiche e sociali.

NOTE

¹ Michele Farina, Postgraduate Master in Quantitative Finance Università Bocconi, laureato al corso di laurea magistrale in Economics and Finance Università Federico II di Napoli, lavora attualmente all'interno della Divisione Investimenti di una Società di Gestione del Risparmio.